Il terzo film

Descrizione

di **Alessandra Pavani**

Immaginate una larga cornice rettangolare, come lo schermo di un cinema. Immaginate che sia una finestra spalancata, da cui entrano la luce e lâ??aria. Non si puÃ² chiuderla, altrimenti si morirebbe soffocati, nelle tenebre piÃ¹ fitte, anzi, non si nascerebbe nemmeno. Dâ??altra parte Ã¨ collocata troppo in alto. Ma a voi che cosa importa? Ã? sempre stata cosÃ¬, a nessuno Ã¨ mai venuto in mente di arrampicarsi fin lassÃ¹ per vedere oltre. Tanto non Ã¨ veramente una finestra. Capita perfino che vi dimentichiate della sua esistenza. Ma poi accade qualcosa. Un giorno commettete un errore. Non un errore qualsiasi, perÃ². Tutti sbagliamo, a questo mondo, e sappiamo che alcuni dei nostri sbagli comportano determinate conseguenze. Ebbene, lâ??errore che avete appena commesso vi costa un castigo oltremodo bizzarro: in qualche maniera vi portano allâ??altezza di quella cornice rettangolare, vi incatenano, e vi costringono ad affacciarvi e a guardare per bene al di lÃ della finestra. E lÃ¬, sotto i vostri occhi, dispiegata come unâ??immensa carta geografica, vi appare la vostra mente, il vostro cervello, con tutti i suoi piÃ¹ segreti recessi illuminati senza pietÃ da un faretto di scena. Immaginate una cosa simile. Non avreste paura di precipitare? Non precipitereste dentro voi stessi?

Ma non anticipiamo. Quella che sta per cominciare Ã¨ una storia che slitta giÃ abbastanza di per sÃ© tra presente e passato; non Ã¨ proprio il caso che noi ci si metta a pasticciare con i vari

fotogrammi e a confonderli tra loro. Partiamo dallâ??inizio.

Lâ??immagine Ã¨ in un nitido bianco e nero. Al centro dello schermo câ??Ã¨ una persona seduta per terra, che si abbraccia le ginocchia e ci nasconde il viso. Non abbiamo bisogno di guardarlo in faccia per capire che Ã¨ un ragazzo, e che sta soffrendo. Sono i suoi singhiozzi a rivelarcelo. Ã? strano, perÃ²; deve esserci un problema di acustica, perchÃ© quel pianto non sembra provenire dalla figura rannicchiata, bensÃ¬ dalle quattro enormi pareti che la circondano. Il suono Ã¨ come amplificato, rimbalza da un lato allâ??altro e sommerge lâ??intera scena. Eppure Ã¨ proprio il ragazzo a piangere, ne abbiamo la conferma quando finalmente solleva lo sguardo, e noi vediamo il suo volto congestionato dal dolore. Quegli occhi. Sarebbero azzurri se lâ??immagine fosse a colori; sono invece di un grigio chiaro, della stessa sfumatura che ha la luna quando la si vede di giorno. Anche i capelli sono grigi, naturalmente, ma non Ã¨ difficile immaginarli biondi. Attorno a lui câ??Ã¨ il nulla, un nulla opprimente, denso, che sa di metallo. La luce che riempie questo nulla Ã¨ gelida, proviene da un tubo al neon che perÃ² non entra nellâ??inquadratura, noi non lo vediamo. Anzi, non esiste nessun tubo al neon. Ã? la coscienza del prigioniero a illuminare il vuoto. E sulle quattro enormi pareti si muovono in silenzio delle sagome oscure: sono le ombre che lui si porta dentro. Senza misericordia, senza sconti, vengono proiettate attorno a lui tutte le tenebre che sgorgano dal suo cervello, e ovunque si volti non puÃ² fare a meno di vederle. A volte cerca di sfuggire a questa tortura coprendosi gli occhi, ma cosÃ¬ facendo soffre doppiamente, perchÃ© allora il suo cuore si lacera, il sangue schizza da tutte le parti: Ã¨ come annegare dentro se stessi. Nemmeno nel sonno trova conforto: allo spegnersi della coscienza gli incubi si scatenano. Se non ci credete, aspettate che il giovane si addormenti: vedrete quali fantasmagorie a colori appariranno sul vostro schermo senza luce! Ã? cosÃ¬ che in questo cubo di metallo il ragazzo sconta la sua pena. Ma quale delitto avrÃ commesso? Ã? tanto bello che Ã¨ difficile crederlo capace di un crimine; perÃ² eccolo versare fiumi di lacrime, e lacrime cosÃ¬ strazianti non possono essere che di rimorso.

Quando gli chiesero se era stato lui, non tentÃ² di negare nÃ© di giustificarsi. AbbassÃ² solo gli occhi, e si lisciÃ² i capelli: un gesto bizzarro, in quel momento, irritante e tenero insieme. Poi con voce triste ma limpida rispose:
â??SÃ¬, sono stato io a farle del male.
Scorsero allora i titoli di testa, con in sottofondo una canzone che diceva:

Piccole vite si aggirano
Intorno alla lampada
La Musa mi ha lasciato da solo
Con il mio cervello
Che va alla deriva
Scende il crepuscolo
Sopra il giardino
Dove giocavo da piccolo
Ho bisogno di abbracciare
Qualcuno che non conosco.

Fu fatto salire su una lunga automobile nera, dove un uomo gli fece delle domande. Si rendeva conto di quello che aveva fatto? Come aveva potuto spingersi fino a quel punto? Aveva una vaga idea di quale fosse la punizione che spettava a coloro che arrivavano a compiere un gesto simile? La macchina correva lungo lo schermo, nel grigio crepuscolo invernale. Il ragazzo era perfettamente lucido,

comprendeva la portata del suo crimine, ma anche tornando indietro nel tempo lo avrebbe commesso di nuovo. Fu questo, grossomodo, che disse allâ??uomo che lo interrogava. Lâ??uomo portava un lungo impermeabile e un cappello scuro; mentre faceva le sue domande fumava un sigaro. A tratti il fumo offuscava lo schermo.

â??Non ci saranno guardiani a sorvegliartiâ?•, diceva. â??Non ce ne sarÃ bisogno. Di lÃ non si puÃ² fuggire in alcun modo. NÃ© togliersi la vita, tanto perchÃ© tu lo sappia. La morte arriverÃ comunque, ma prima dovrai pagare. Gli occhi ti si fonderanno in lacrime di dolore, sempre che tu non decida di strapparteli dalle orbite. Ti si sfonderÃ il cuore. Ã? triste che debba essere cosÃ¬, ma Ã¨ una tortura a cui ti sei condannato da solo, di tua spontanea volontÃ .â?•
â??SÃ¬, puÃ² darsiâ?•, rispose il giovane, mentre fuori dal finestrino le figure procedevano a ritroso.
â??PuÃ² darsi che io lâ??abbia fatto, come dice lei, di mia spontanea volontÃ . PerÃ², sa, in quel momento sentivo di non avere altra scelta. Si era venuta a creare quella combinazione di tempo e luogo in cui doveva succedere, ed Ã¨ successo a me. Badi, puÃ² sembrare una contraddizione in termini, ma sebbene io sia tormentato dai sensi di colpa non sono pentito. Lei crede che sia un controsenso?â?•
â??Non Ã¨ a me che devi fare certe domande, piuttosto a te stesso. Comunque se hai voglia di parlare ti consiglio di farlo adesso, perchÃ© sono lâ??ultimo essere umano che vedrai.â?•
Il ragazzo impallidÃ¬, ma per lungo tempo rimase in silenzio, guardandosi le mani.
â??Allora sarÃ² completamente soloâ?•, disse infine.
â??No, questo noâ?•, rispose lâ??uomo col cappello, sorridendo in modo sadico e al contempo triste.
â??Non capisco.â?•
â??A tempo debito lo capirai.â?•
â??A tempo debitoâ?¦â?•, ripetÃ© il giovane.
Il tempo. Ma il tempo doveva aver giÃ cominciato a comportarsi in maniera strana, perchÃ© a lui sembrava di trovarsi in quella macchina da ore ed ore, eppure nel cielo permaneva ancora il grigio del crepuscolo. Un interminabile crepuscolo dâ??inizio inverno.
â??Quegli alberi!â?•, esclamÃ² ad un tratto.
Li conosceva, quegli alberi, delimitavano il giardino di una casa che distava pochi passi dalla sua.
â??Non capisco, stiamo forse girando in tondo? Questo viaggio sembra non avere fine, sto giÃ dimenticando quando ha avuto inizio, tuttavia siamo ancora nei pressi di casa mia.â?•
â??La colpa Ã¨ tua. Stai continuando a riavvolgere la pellicola perchÃ© non ti senti ancora pronto. In realtÃ Ã¨ breve la distanza che ci separa dai nostri dÃ¨moni, ma ci vuole del tempo per arrivare a guardarli in faccia. Sei ancora troppo debole. Comunque non importa, prima o poi ci arriverai. Ci arrivano tutti. Vedrai, allâ??inizio saranno solo ombre.â?•
Il ragazzo non replicÃ², tanto non sarebbe servito a niente. Era inutile chiedere ulteriori spiegazioni allâ??uomo col cappello, bisognava accontentarsi di quelle oscure parole. Evidentemente un condannato doveva scoprire da sÃ© la propria condanna. Lâ??avrebbe scoperta col tempo, diceva lâ??uomo, era una questione di tempo. Ancora il tempo. Eppure il giovane era sempre piÃ¹ convinto che il tempo stesse imboccando dei sentieri sconosciuti, incomprensibili, vertiginosi. E quando gettÃ² uno sguardo allo specchietto che rifletteva il volto dellâ??autista, vide che era proprio lui a guidare quella macchina, ma era lui da vecchio. Riconobbe gli occhi chiari, la fronte bassa, le linee crudeli della bocca, ogni lineamento alterato dai segni dellâ??etÃ . Era un vecchio che accompagnava se stesso a scontare una pena per un reato commesso in gioventÃ¹. Non si sarebbe mai chiuso quel cerchio?
Il cerchio era di fumo, e lâ??uomo col cappello lo soffiÃ² fuori dalla bocca verso la cinepresa. Ecco, lo schermo si annebbia. La bobina ci sfugge dalle mani, rotola giÃ¹ lungo i pendii della memoria. Ci ritroviamo nel cubo di metallo in cui il ragazzo Ã¨ tenuto prigioniero. Le lacrime lo hanno spossato; non

Ã¨ piÃ¹ seduto, ma sdraiato in posizione fetale. Tuttavia non Ã¨ addormentato. Se lo fosse non riusciremmo nemmeno a vederlo, poichÃ© Ã¨ la sua coscienza ad illuminare la scena. Sulle quattro pareti scorrono ancora delle ombre, quelle ombre partorite dal suo cervello che lui Ã¨ costretto a guardare come se fosse al cinema. E sebbene siano mostruose, Ã¨ evidente che il giovane si sforza di rimanere sveglio: con le dita si ostina a tenere sollevate le palpebre che gli pesano, e tra i denti mugola una melodia su cui cerca di fissare la sua concentrazione. Sembra giÃ una preda della follia, anche se Ã¨ la paura a dettargli quei gesti. Non sa ancora cosa gli accadrÃ quando sarÃ vinto dal sonno, ma i brividi che sferzano il suo corpo gli preannunciano qualcosa di atroce. Addosso ha giÃ lâ??angoscia di chi non riesce a svegliarsi da un incubo. Per questo a tratti stacca le mani dal viso e prende a pugni il pavimento; altre volte si afferra i capelli e tira con violenza. Lotta disperatamente contro le ondate di sopore che salgono ad avvolgerlo. Ma Ã¨ inutile. Prima o poi sia il fisico che la mente hanno bisogno di dormire. Noi vediamo che inevitabilmente la luce si affievolisce. Le ombre sui muri non sono piÃ¹ cosÃ¬ nitide, si scorgono ancora vagamente i contorni di una forca, di un cappio che non Ã¨ una corda ma una collana di diamanti, e di un abito da sera scosso dal vento. Poi ogni cosa scompare, le palpebre scendono, lo schermo si oscura.

Buio.

E improvvisamente uno squarcio, uno schianto, in faccia vi schizza una ridda di osceni colori, come uno schiaffo, come vernice che sprizza, vi frusta lâ??immagine urlante di un folle pagliaccio che sghignazza. I suoi occhi sono rossi, e sono dappertutto. Si odono le grida di una donna. Anche le sue grida sono rosse. Le pareti del cubo diventano pareti di un organo interno, molli, soffocanti. Ã? un incubo melmoso in cui si sprofonda, immondo, vischioso. Palpita e batte, palpita e batte. Vi inghiotte. Ã? magma vomitato dal cratere del subconscio. A tutto volume. Come affogare dentro le proprie viscere. E mentre il pagliaccio ride, strabuzzando gli occhi da rospo, la donna continua a gridare. La sua voce Ã¨ una lama che si conficca ripetutamente nella vostra testa. Vorreste che il ragazzo si svegliasse, vorreste fuggire da questa sala cinematografica in fiamme. GiÃ gli occhi del pagliaccio sporgono pericolosamente, sul punto di uscire dalle orbite, giÃ le urla della donna fanno sanguinare gli altoparlanti. Il cervello, da dentro, preme contro i bulbi oculari, li fa schizzare fuori; sulle guance del clown ghignante scendono rivoli di materia grigia, come lacrime putride. Un ultimo grido, unâ??ultima risata, e il rantolo estremo di una ragione che si smarrisce per sempre. Infine il silenzio.

Il ragazzo si sveglia, e con il riaccendersi della sua coscienza si riaccende anche la luce. Ma ogni colore Ã¨ scomparso dal nostro schermo. Nel cubo di metallo rimangono solo il bianco dellâ??inesistente tubo al neon e il nero delle ombre proiettate sulle pareti. E naturalmente il grigio. Il grigio di quellâ??interminabile crepuscolo dâ??inizio inverno.

Flashback.

A un certo punto del viaggio lâ??automobile si fermÃ² in una piazzola, dove sostavano poche altre macchine, e lâ??uomo col cappello scese, invitando il giovane a fare lo stesso.

â??Non Ã¨ qui che si trova la tua prigioneâ?•, disse lâ??uomo, guardando il pallido sole che tramontava dietro i tetti della cittÃ . â??Ma ci siamo quasi. Ormai si fa sera, e tu hai qualcosa da raccontarmi.â?•

Il ragazzo annuÃ¬. Sentiva di essere pronto. I suoi ricordi non erano mai stati cosÃ¬ nitidi.

â??Ã? stato proprio a questâ??ora del giorno che lâ??ho incontrata per la prima voltaâ?•, cominciÃ², voltandosi anche lui verso il sole che calava. â??Il momento preciso in cui non Ã¨ piÃ¹ pomeriggio e non Ã¨ ancora sera. Aveva piovuto tanto. E poi, improvvisamente, come se volesse ricordarci che esisteva ancora, era uscito il sole. Una fugace apparizione prima di ritirarsi per la notte. Come lei.â?•

Lâ??uomo rimase impassibile, seguitando a fumare il suo sigaro. Il ragazzo deglutÃ¬, a disagio, quasi commosso dai ricordi.

â??Ero seduto a un tavolino, guardavo la gente che passava, non pensavo a nulla. E improvvisamente passÃ² lei. La riconobbi subito, si capisce, lâ??avevo vista tante volte apparire sullo schermo

dâ??argento dei cinema. Era la dea che avevo sempre venerato. Lei non mi notÃ² nemmeno, naturalmente. Mi passÃ² davanti a testa alta, fiera, e un istante dopo aveva giÃ girato lâ??angolo. Fu allora che mi accorsi che il bicchiere che tenevo in mano era andato in frantumi. Mi sentii come se per anni non avessi fatto altro che aspettare quel momento. Nellâ??arco di pochissimi secondi la mia vita aveva trovato e subito perduto tutto il suo significato.â?•
Lâ??uomo col cappello annuÃ¬ piÃ¹ volte, sempre in silenzio, tenendo lo sguardo fisso sulla cittÃ che pian piano andava oscurandosi. Parcheggiata a pochi passi di distanza, lâ??automobile aspettava pazientemente che i due ritornassero a bordo.
â??Câ??era un film quella seraâ?•, continuÃ² il ragazzo, con una sorta di spietata determinazione. Lui ci era andato al cinema, quella fatale sera, ma non era entrato nella sala di proiezione. Per tutto il tempo era rimasto nascosto nellâ??atrio. Da lÃ¬ aveva sentito che la donna ringraziava i suoi ammiratori prima di fondersi col buio. Câ??era stato un applauso lunghissimo, poi era cominciato lo spettacolo. Dietro una tenda il ragazzo aveva aspettato in silenzio, senza fretta. Finalmente la donna era uscita da sola, mentre nella sala proseguiva la proiezione del suo film. Era in abito da sera, e al collo portava una collana di diamanti. Era cosÃ¬ bella da risplendere. Ma nel vasto atrio allâ??improvviso si era spenta la luce; solo un faretto era rimasto acceso, puntato su di lei, e aveva cominciato a seguire ogni suo movimento, illuminandola e impedendole di nascondersi nellâ??ombra. Soffocando un grido, la donna si era addossata a una parete. Da dietro la tenda il ragazzo aveva visto sul suo volto il terrore e la certezza di essere osservata. E poi il faretto si era messo a lampeggiare, luce, buio, luce, buio, luce, buio, sempre piÃ¹ in fretta. Era il momento. Uscito allo scoperto, il giovane le si era buttato addosso e lâ??aveva presa con la violenza.
â??Smettila!â?•, aveva urlato lei, cercando invano di difendersi.
â??Non possoâ?•, aveva detto lui piangendo.
Per la prima volta da quando il ragazzo aveva cominciato il suo racconto lâ??uomo col cappello si voltÃ² a guardarlo.
â??Ã? tutto?â?•
Il giovane annuÃ¬.
â??Allora Ã¨ tempo di andare.â?•
I due si incamminarono lentamente verso lâ??automobile. Ora che la pellicola si era sbloccata, il tempo aveva ripreso a funzionare, e nel parcheggio faceva ormai buio.
â??Ricordati che stai per entrare dentro di teâ?•, disse lâ??uomo dopo essersi risistemato sul sedile posteriore della macchina. â??LÃ¬ non sentirai nÃ© fame nÃ© sete. Non avrai necessitÃ fisiologiche, non proverai alcun impulso sessuale. Soltanto di una cosa avrai un costante desiderio, un bisogno che non verrÃ mai appagato: della quiete. Dormirai, certo, ma non conoscerai un solo istante di pace. Gli incubi ti perseguiteranno. E al risveglio non avrai sollievo, perchÃ© sulle pareti illuminate dalla tua coscienza ricominceranno immediatamente a riflettersi le ombre che ti porti dentro. SarÃ un poâ?? come vivere in un cinema, non credi? In cui danno solo film dellâ??orrore, perÃ².â?•
Quella non era una battuta, e infatti nessuno rise. Ma una risata, a noi che stiamo seguendo il ragazzo nel suo viaggio, sembra uscire dagli amplificatori. La cinepresa adesso riprende lâ??interno del cubo di metallo. Quanto tempo Ã¨ passato? Anche se lâ??immagine Ã¨ in bianco e nero vediamo negli angoli i primi segni di ruggine e di corrosione. Evidentemente il cervello del giovane ha giÃ cominciato a guastarsi. Eccolo lÃ , che si rotola per terra. Ã? lui che ride. La follia si Ã¨ aperta un varco nella sua mente sovraccarica. E lui ride di disperazione.
Su una delle quattro pareti di metallo si Ã¨ spalancata una ferita verticale, come se il metallo si fosse fuso. Sembra un taglio nel cielo. I suoi margini, tuttavia, non rimangono immobili; quella bocca a metÃ capovolta respira, si contrae e si dilata dolorosamente. Qualcosa di nero esce a fatica dalle sue oscure profonditÃ . Ã? una vagina oltraggiata che partorisce forme mostruose. Il giovane ride, graffiandosi a

sangue le guance, sbatte la fronte contro il pavimento fino a diventare strabico. Le cose figliate dalla vagina urlante gli strisciano addosso. Lâ??immagine sullo schermo vacilla, si fa sfocata, poi torna chiara, impietosa. Il giovane tenta di difendersi, si strappa i vestiti. Ormai non sa piÃ¹ se Ã¨ sveglio o se sta sognando, ma in fondo a che serve saperlo? Con le unghie, disperatamente, cerca di aggrapparsi alle pareti, di arrampicarsi, di fuggire, ma Ã¨ lÃ¬, prigioniero del suo cervello; come puÃ² fuggire da se stesso?
â??Hai toccato ciÃ² che si poteva solo guardare da lontanoâ?•, dice fuori campo la voce dellâ??uomo col cappello. â??Hai violentato la fantasia, hai insudiciato il sogno. Hai oltrepassato il confine. Hai squarciato lo schermo. In questa luce continua cercherai unâ??ombra per nasconderti, ma le sole ombre che vedrai sono quelle che ti porti dentro.â?•
Sfinito, sopraffatto, il ragazzo alla fine si arrende. Nudo e ferito, dal pavimento guarda con occhi spenti la vagina che lo partorisce tra i tormenti, e poi lo partorisce di nuovo, e poi ancora, e ancora innumerevoli volte, fino a sfaldarsi. Adesso la parete non esiste piÃ¹. Per un istante la cinepresa inquadra un cielo limpido, poi lo schermo si oscura. Per sempre.
â??Sei perdonatoâ?•, dice una voce femminile.
E su un quartetto dâ??archi scorrono i titoli di coda.

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. alberi
2. Alessandra Pavani
3. bianco
4. carta geografica
5. coscienza
6. delitto
7. demoni
8. donna
9. finestra
10. morte
11. nero
12. Nulla
13. ombre
14. passato
15. pellicola
16. presente
17. ragazzo
18. rimorso
19. spettacolo
20. vagina

Data di creazione
14 Ott 2017
Autore
ennio-abate